

ARIEL OROZCO

1 OTTOBRE - 21 NOVEMBRE 2009
FEDERICA SCHIAVO GALLERY

WHIP

2009

150 metri di nylon e pelle

Whip è una frusta lunga 150 metri, una misura esagerata rispetto alle reali proporzioni di una frusta convenzionale. La lunghezza è inversamente proporzionale alla funzione annullando completamente l'utilità dell'oggetto e generando una sensazione di impotenza. Estendendosi oltre il suo limite la frusta assume una forma assurda creando una sicura tensione psicospaziale. L'opera si colloca come una sorta di viaggio scomodo che va dall'oggetto allo spazio, fondendosi nella stessa identità linguistica. L'attraversamento dello spettatore nello spazio si converte in una specie di labirinto visibile e caotico che a sua volta riproduce le sensazioni di soffocamento, confusione ed esplosività contenute nell'installazione senza alcuna possibilità di materializzarsi per mezzo dell'azione fisica. La frusta rimanda all'idea del fuorilegge o dell'eroe che la usa come arma per colpire ed avviluppare i nemici: ne è esempio Zorro, personaggio che proviene dalla letteratura messicana, insieme alla sua spada, la utilizza per avvinghiare e colpire i nemici. La frusta può essere quindi considerato un elemento per fare del male e, usato come installazione, può produrre nello spettatore un senso di pericolo e claustrofobia dettata dalla spropositata lunghezza della frusta totalmente attorcigliata su se stessa.

LOOP

2009

3 cariole, cibo per canarini, canarino

In *Loop* Orozco decide di rendere protagonista un canarino in una stanza di 32 mq con più di una tonnellata di cibo per volatili. Il centro dell'opera è la relazione tra l'uccellino e il cibo messo a sua disposizione la cui sproporzione mette a fuoco le contraddizioni nelle consuetudini dell'essere umano. La stessa sproporzione si ritrova spesso tra ciò che desideriamo e ciò che nella nostra esistenza possiamo effettivamente consumare; il tempo che impiega il canarino a mangiare tutta la quantità di cibo che ha sotto di sé è decisamente superiore a quello necessario alla sua intera vita. L'opera mette in scena la seduzione che il circuito di consumo esercita sull'uomo e il cibo vitale per l'esistenza, viene ribaltato nel significato generale per riflettere il suo opposto: diviene superficiale.

DÉJÀ VU

2009

2 biciclette, 11 stampe C-Print su alluminio

Immaginate il segmento di una linea retta: se virtualmente venisse piegato fino a raggiungere il suo estremo, quello che si creerebbe si potrebbe chiamare un "imprevisto della percezione" e *Déjà vu* è esattamente l'oggetto di questa percezione. L'installazione misura i diversi livelli di attenzione stimolati dalla consuetudine degli eventi quotidiani; solamente dopo che lo spettatore avrà terminato l'intero percorso della mostra, avrà la completa percezione dell'opera, potendola riconoscere anche al di fuori dello spazio espositivo. Spazio "artistico" e spazio "quotidiano" quindi dialogano tra loro attraverso l'installazione dell'opera che occupa ora uno spazio intermedio, lo spazio della memoria.

TURISTA

2009

fotogrammi montati a video, 2'30"

ed. 1/3

La ruota di una bicicletta percorre un tragitto casuale senza una direzione determinata, facendosi strada in un cimitero di macchine incidentate. Il suo percorso non conduce da nessuna parte e il suo andare somiglia a quello di una persona che visita un luogo sconosciuto per la prima volta. Le strade che percorre sono tracciate senza una logica mentre tutto intorno la circondano in modo casuale i rottami di metallo che con il tempo si sono accumulati; la ruota è anch'essa una carcassa alla pari delle macchine che le stanno attorno e il suo vagare è inquietante perché inquietante è il contesto in cui vaga.

5 KM 223 METROS DE TOLERANCIA

2009

video, 9'

ed. 1/3

L'artista continua a girare attorno alla rotonda de Naucalpan de Juarez di Messico City fino a quando non viene obbligato a fermarsi dalla polizia. 5 km 223 metri è la distanza che la macchina è riuscita a compiere sfidando la tolleranza delle leggi del transito urbano. Il movimento, assurdo e circolare, inizialmente non disturba e sembra rientrare nella quotidianità del traffico, ma con il passare del tempo diviene irritante e incomprensibile soprattutto per gli agenti dell'ordine pubblico che intervengono. L'opera investiga la verità e la logica

dei modelli di condotta, necessari alla convivenza della comunità e apre così una discussione che riguarda le convenzioni sociali e il modo anticonvenzionale in cui si possono manifestare.